

**LE MEDAGLIE D'ORO RICORDATE A TRIESTE SU UNA LAPIDE POSTA IL 4/11/2024.**



Nella ricorrenza del 4 novembre (Giornata delle Forze Armate e dell'Unità nazionale) del 2024 è stata inaugurata a Trieste una lapide, posta alla base della Scalinata delle Medaglie d'Oro (che parte da via del Teatro Romano per collegarsi alla Chiesa di Santa Maria Maggiore) con i nominativi delle Medaglie d'Oro al Valor Militare di "Trieste-Istria-Fiume-Dalmazia".

La prima riflessione che sorge è che non si comprende il motivo di ricordare tutti assieme i decorati di “Trieste-Istria-Fiume-Dalmazia”, dato che si tratta di un territorio oggi diviso in tre stati, e che neppure nei tempi in cui i treni partivano in orario facevano parte della stessa provincia; ma immediatamente dopo non possiamo fare a meno di rallegrarci per il fatto che il vicecommissario Gaetano Collotti (torturatore dell’Ispettorato Speciale di PS agli ordini del fascismo prima e del nazifascismo poi) fu insignito, *post mortem*, di medaglia di bronzo e non d’oro: altrimenti alcuni tra coloro quelli che lui fece arrestare si sarebbero trovati assieme a lui nel ricordo istituzionale, come diremo più avanti.

Analizzando poi i nomi vedremo che molti dei decorati avevano un rapporto con queste terre molto labile, non essendone nativi e vissuti in zona solo per pochissimo tempo.

Nella prima colonna (esclusa la “Città di Trieste” che è stata insignita per vari motivi che partono dall’irredentismo e finiscono con la Risiera e le foibe, motivazioni sulle quali per ora sorvoliamo) troviamo 16 nominativi.

I primi 12 sono riferiti alla Prima guerra mondiale: 11 “volontari irredenti” (cioè cittadini delle nostre provincie, sudditi dell’Impero austriaco, che andarono a combattere con l’Italia nella prima guerra mondiale, tra cui i due disertori Filzi e Sauro che furono condannati a morte), di cui due sopravvissuti al conflitto, più un combattente proveniente dall’esercito italiano (non caduto).

Seguono 4 “volontari di Spagna”, andati a combattere assieme alle truppe inviate dall’Italia a sostegno dell’esercito guidato dal golpista Francisco Franco che abbatté, dopo tre anni di guerra civile, il legittimo governo repubblicano. Uno di essi era il giornalista triestino Mario Granbassi, propagandista del regime; il

sopravvissuto al conflitto, Aldo Vidussoni, fu poi dirigente dei GUF e segretario nazionale del PNF dal 26/12/41 al 19/4/43.

Nella seconda colonna abbiamo 4 volontari nelle guerre colonialiste in Africa (il primo è il duca d'Aosta Amedeo di Savoia, che l'unico legame che ha avuto con queste terre, da quanto ci consta, è il fatto che prima di partire per l'Etiopia dove fu nominato viceré, ha soggiornato per un paio di settimane nel castello di Miramar) e 1 caduto a Scutari nel 1939, durante l'aggressione italiana all'Albania.

Seguono (e proseguono nella terza colonna) i decorati dell'Esercito italiano (agli ordini del governo fascista) durante la Seconda guerra mondiale: 11 su vari fronti africani, 4 nella campagna di Russia, 5 sul fronte greco-albanese (tra essi anche il fondatore della Scuola di mistica fascista Nicolò Giani), 3 in operazioni di "controguerriglia" nella Jugoslavia occupata (Bosnia e Croazia), 4 in combattimenti nel Mediterraneo; infine l'Ardito Mario Lalli caduto al confine francese di Ventimiglia il 23/6/40, nel corso della "pugnalata alle spalle" compiuta dall'Italia nei confronti della Francia.

Tra questi erano centurioni della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (MVSN, la milizia di partito nota come le Camicie Nere,) sia il caduto in Russia Ettore Di Pasquale, anconetano, sia il pugliese Salvatore Venere, morto in operazioni antiguerriglia in Croazia nel 1941, ambedue trasferiti a Fiume negli anni '30.

Sono inoltre 3 le medaglie conferite ad ufficiali della Decima Mas per operazioni contro le truppe britanniche ad Alessandria e Gibilterra (Spartaco Schergat, Antonio Marcegaglia e Licio Visintini).

Nell'ultima colonna abbiamo 16 nominativi di partigiani di varie fedi, comunisti come Natale Colarich, Luigi Frausin, Eugenio Curiel, Silvio Marcuzzi (responsabile della Intendenza Montes, operò nella Bassa Friulana); il democristiano Paolo Reti, l'azionista Gabriele Foschiatti; ci sono poi i garibaldini Angelo Ricapito, nato a Giovinazzi (BA) ma studente a Zara, ucciso nei pressi di Arezzo nel luglio 1944 e Serafino Aldo Barbaro, calabrese che aveva studiato a Trieste, ucciso in Piemonte; ed ancora, Antonio Danieli, ucciso in Veneto e Sergio Forti caduto in Umbria, ambedue nel 1944; ed infine il friulano Gino Mattiussi che operò a Trieste nella Brigata Ferrovieri. Sono considerati come partigiani anche i facenti parte delle forze armate rimaste fedeli al Regno del Sud, come Furio Lauri, ufficiale pilota che combatté con i britannici e Gastone Piccinini, che fece parte di una missione dell'OSS, la Zucca, operante in Lombardia. Infine il triestino Ottone Levitz, aviere elettricista, sorpreso dall'armistizio a Rodi, si unì alla Resistenza greca, ma scoperto dai nazisti fu ucciso nel 1944. Infine troviamo il dalmata Giuseppe Maras, combattente della Divisione Italia in Jugoslavia al fianco dell'Esercito jugoslavo e dell'Armata Rossa, che partecipò alla liberazione di Belgrado, morto ottantenne nel 2002.

Un caso a sé l'unica donna presente, la partigiana combattente Rita Rosani che, fuggita da Trieste per scampare alle persecuzioni razziali, si trovò a comandare, nel veronese, la formazione Aquila del Gruppo bande armate Pasubio organizzato dall'agente della Missione Rye in corpo alla Rete Nemo colonnello Umberto Ricca (già capo di Stato Maggiore della Divisione Pasubio, operante in Croazia e poi in Russia). Rosani fu catturata durante un rastrellamento presso Negrar ed uccisa il 17/9/44: sulla sua storia consigliamo la lettura del libro di Livio Sirovich *Non era una donna era un bandito* (Cierre 2020), il cui titolo si basa sulle parole pronunciate dal sottufficiale repubblicano che l'uccise, dopo averla catturata, quando gli avevano fatto presente che aveva ammazzato una donna.

L'ultimo nominativo presente è quello dell'ufficiale dei Carabinieri Enrico Barisone, che aveva partecipato, nel 1979, ad una operazione antiterrorismo in Sardegna.

Volendo fare una riflessione su questa targa, possiamo dire che appare come l'ennesima manovra di propaganda tramite la quale si appiattisce la storia di questo paese, mettendo assieme nomi di combattenti di ogni tipo, dove il centurione segretario del PNF o il fondatore della Scuola di mistica fascista si trovano accanto a dirigenti comunisti od azionisti. Consideriamo inoltre che, salvo i partigiani decorati ed il

carabiniere Barisone, tutte le altre medaglie sono state attribuite nel corso di guerre d'aggressione iniziate dall'Italia, per azioni avvenute quasi sempre in territori non italiani (Africa, Balcani, Russia...).

Aggiungiamo, per doverosa notizia, che dopo la caduta del regime nazista il governo della Germania occidentale ritirò tutte le onorificenze e decorazioni militari attribuite dal Reich, anche quelle ai militari delle varie armi non milizie di partito, intendendo in tale modo fare una cesura netta con il passato. Non come l'Italia, che continuò nel dopoguerra ad attribuire onorificenze per azioni condotte in epoca fascista, motivo per cui sono stati decorati sia il già nominato commissario torturatore Gaetano Collotti (responsabile, in quanto dirigente dell'Ispettorato Speciale di PS, degli arresti di Paolo Reti, Luigi Frausin, Natale Colarich e Silvio Marcuzzi, tanto per fare dei nomi presenti sulla targa di cui parliamo), sia il carabiniere Antonio Di Lauro, responsabile dell'uccisione della prima partigiana combattente in Italia, Alma Vivoda.

Purtroppo questo è il modo italiano di fare "memoria condivisa", passando attraverso tutta una serie di manipolazioni storiche.



Claudia Cernigoi

Novembre 2025.